

Icardi "Picco a fine gennaio Vaccineremo tutti in tempo Assunzioni per gli infermieri"

di Sara Strippoli

REPUBBLICA P3

Assessore, un sospiro di sollievo ma un mese di passione per i cittadini: ritardi, tamponi introvabili, quarantene interminabili. Si poteva provare a migliorare il sistema con un po' di anticipo?

«Intanto incassiamo la buona notizia che il picco della quarta ondata è previsto fra due settimane, a cavallo di fine gennaio e inizio febbraio. Sui problemi, se correggere il tiro significa rispondere alle priorità del momento, possiamo dire che il nostro sistema ha dimostrato una straordinaria capacità di adattarsi alle necessità dell'emergenza. La macchina vaccinale è stata ritarata in tempo reale in rapporto alle nuove regole del Green Pass, risultando tra le più performanti a livello nazionale. Il sistema di tracciamento dei contagi è passato dai 50 mila tamponi di un mese fa ai 100 mila di oggi.

Non dimentichiamo che siamo di fronte ad un innalzamento dei contagi di dieci volte superiore al limite dei 2.000 casi al giorno indicati dall'epidemiologia per l'efficacia del contact tracing».

I medici di famiglia sono stanchi e infuriati e vaccinano poco. Cosa diciamo loro?

«La stanchezza dei medici è comprensibile, così come quella di tutti gli altri operatori che da due anni sono impegnati in prima linea. Le nuove procedure per la gestione delle quarantene sono state condivise con loro, in sinergia con gli stessi Sisp. Si lavora in squadra per facilitare il più possibile la vita dei pazienti. In questi mesi l'impegno dei medici di famiglia è costantemente cresciuto. Le vaccinazioni sono soltanto una delle tante prestazioni che vengono loro richieste».

Pochi hot spot per i test e code infinite anche per i vaccini per i bimbi. Farmacie intasate. Non si poteva organizzare meglio la reazione all'arrivo di Omicron coinvolgendo da subito le strutture private per i test?

«Le code sono l'effetto delle nuove regole sui Green Pass, le farmacie sono state coinvolte fin da subito, così come i privati. In meno di un mese, oltre il 90 per cento dei bambini iscritti alla vaccinazione è già stato convocato. Il vero problema è stata l'esponenzialità della curva epidemica. Il sistema è fatto di risorse umane e gli operatori sanitari, pubblici e privati, danno un impegno a 360 gradi».

Abbiamo chiesto da pochi giorni 500 posti letto ai privati. Non è un po' tardi?

«No, perché è adesso che servono i letti. Stiamo parlando di posti in più rispetto a



▲ Assessore Luigi Icardi

— 66 —
*La stanchezza
dei medici
è comprensibile
come quella di tutti
gli operatori
da due anni
in prima linea*
— 99 —

Su Repubblica



L'analisi sui problemi della gestione pandemica

Avete chiesto un diverso sistema di conteggio dei positivi Covid asintomatici. È la nostra ancora di salvezza?

«Sulla possibilità di distinguere quanti dei ricoveri totali comunicati quotidianamente riguardano soggetti ricoverati "con Covid" ma non "per Covid" (cioè positivi al coronavirus ma ospedalizzati con altre patologie), la Conferenza delle Regioni ha inviato una richiesta al Ministero il 4 gennaio. Il problema esiste, perché impatta sul calcolo dell'indicatore dell'andamento dell'occupazione dei posti letto in area medica e quindi sui provvedimenti di contenimento. Occorre un approccio nuovo che miri a contenere le ospedalizzazioni, non limitando gli interventi alle sole misure di contenimento del contagio».

Riusciremo a vaccinare in tempo tutti quelli a cui scade il Green Pass fra poco, o costringeremo a fare code per l'accesso diretto all'ultimo minuto?

«Assolutamente sì, la macchina vaccinale sta funzionando a pieno regime. Siamo in grado di effettuare oltre 50 mila vaccinazioni al giorno, a fronte del target di 35 mila assegnatoci dal commissario nazionale. Stiamo gestendo la presenza della variante Omicron, mantenendo aperte le attività economiche e sociali. A metà novembre 2020 i ricoveri in terapia intensiva arrivarono a più di 400. Oggi abbiamo 146 persone ricoverate, quasi due terzi in meno».

Non volete ospedali Covid e intanto il pronto soccorso di Carmagnola chiude e quindi diventa Covid. Arriveranno altre chiusure?

«Il Pronto Soccorso di Carmagnola chiude solo di notte, temporaneamente. È uno sforzo necessario per ottimizzare le risorse del personale. Registrava in media sei passaggi a notte. E non sono in vista ulteriori chiusure».

Perché facciamo contratti brevi agli infermieri quando sappiamo che i professionisti non rispondono perché aspettano contratti più lunghi?

«Non è vero. Nel 2020 abbiamo assunto per l'emergenza Covid-19 oltre 1.100 infermieri con contratti di 36 mesi, cioè in scadenza nel 2023. In queste settimane, le aziende sanitarie locali stanno bandendo i concorsi per l'assunzione a tempo indeterminato dei neo-laureati degli atenei piemontesi e dal primo luglio avremo la possibilità di stabilizzare i contrattualizzati a tempo determinato che hanno operato nell'emergenza. Non mi pare manchi la buona volontà».

Una coda lunghissima che avvolge e ruota tutta attorno all'edificio di via Negarville, uno dei tre hot spot torinesi dove si fanno i test per accertare la positività al Covid. Ieri mattina erano tanti i bimbi in fila, insofferenti per il freddo, costretti ad avanzamenti lenti. Questa la fotografia della mattinata scattata da chi ieri si è messo in impaziente attesa di un test molecolare prescritto dai pediatri e dai medici di base.

Rassegnazione e qualche scatto d'ira. I genitori protestano con gli operatori volontari che provano a rendere meno pesante l'attesa: «È uno scandalo che non ci siano centri dedicati ai tamponi per i bambini», racconta un nonno che ha accompagnato il suo nipotino. «Non che per i più anziani sia piacevole mettersi in fila per ore - intervienne un papà - ma non dovrebbe essere questa la situazione riservata ai più piccoli». «Nella prima ondata c'era l'hot spot dedicato dell'ospedale infantile Regina Margherita, ora non è più stato aperto», sottolinea una mamma, che appare un'habitué delle file per i tamponi. «Non era certo così prima delle vacanze di Natale», racconta una signora che abita vicino al centro di via Negarville. Si ferma a osservare la scena, scuote la testa: «La situazione mi sembra molto peggiorata».

Bambini in coda al freddo È un caso l'hot spot dei piccoli

Molti genitori
si sfogano con
i volontari al lavoro
La protesta: «Nella
prima ondata c'era
un centro dedicato
al Regina Margherita»

REPUBBLICA
P2

In realtà l'hot spot di Mirafiori non è l'unico in cui arrivano bimbi e ragazzini. In via Le Chiuse vengono dirottate le scuole, intere classi quando si tratta di accertare la positività generale. Un ritmo alto dall'inizio dell'impennata dei contagi.

Qui, invece, arrivano i bimbi che i pediatri hanno prenotato sulla piattaforma. C'è un altro



hot spot a Torino, quello di via del Ridotto, fresco di apertura. Ma non è per la fascia dei più piccoli.

Carlo Picco, direttore generale dell'Asl Città di Torino, sottolinea l'eccezionalità di un periodo in cui il tasso di contagio è altissimo e sono tanti quelli che fanno il test perché contatti stretti. Ma promette di valutare

**In via Negarville
si fanno 1.500
tamponi molecolari
al giorno**

l'ipotesi di una nuova apertura, sebbene il problema più difficile da risolvere sia sempre quello di trovare il personale. «Proviamo a studiare un'altra soluzione, via Negarville è il centro più grande ed è anche quello che rischia di congestionarsi maggiormente - spiega -. Qui si fanno 1.500 molecolari ogni giorno, dalle 8 alle 20. In via Le Chiuse ne fanno altri mille. Il numero giornaliero in via del Ridotto, che è un ambulatorio dove peraltro la circoscrizione mi chiede di non penalizzare l'attività, è 500. In totale a Torino facciamo tremila test al giorno. È evidente che con questi contagi ci sia un po' di sofferenza ma contiamo che i numeri possano scendere nelle prossime settimane».

I tamponi si possono però anche fare in farmacia, aggiunge il direttore: «Noi cercheremo di fare uno sforzo in più, ma i pediatri possono suggerire ai genitori di andare lì. Per molti significherebbe andare vicino a casa o comunque in una zona comoda».

Ci sono altri due hot spot per i tamponi a Torino: quello del Mauriziano, dove ogni giorno si notano file lunghissime, e anche quello delle Molinette, che tuttavia non è ad accesso diretto: si accede soltanto su prenotazione. - s.str.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reparti dedicati al virus l'aumento dei posti letto evita la zona arancione

REPORTAGE

Le nuove disponibilità migliorano il tasso di occupazione delle terapie intensive, al 23,2%
Qualche speranza dagli epidemiologi: osservano un rallentamento della crescita dei casi

I posti letto dei privati salvano il Piemonte dalla retrocessione e gli esperti prevedono che il picco non sia lontano. Calano le percentuali di occupazione dei reparti ordinari dedicati ai pazienti Covid e la nostra Regione mantiene il giallo anche per la prossima settimana, quando era ormai scontato che dal 17 gennaio per i cittadini scattassero le misure pensate per i territori in area arancione. Il tasso di occupazione dei posti letto di terapia intensiva è ora al 23,2% e quello dei posti ordinari è al 28,4%, sotto la soglia del 30% che avrebbe fatto scattare il cambio di colore.

La corsa a potenziare il numero dei letti nei reparti ordinari si è rivelata decisiva e il Ministero ne ha tenuto conto. Il Piemonte ha messo sul tavolo 970 letti in più destinati ai pazienti Covid che si aggiungono ai 5.824 complessivi. Cinquecento sono quelli chiesti alle strutture private, che dovrebbero essere messi a disposizione da lunedì dopo la chiusura dell'accordo al fotofinish. Gli altri letti in più sono frutto del lavoro di riorganizzazione delle aziende che hanno riconvertito reparti destinandoli all'accoglienza dei malati Covid.

Ieri la Fondazione Gimbe ha tuttavia confermato che le difficoltà nelle terapie intensive coinvolgono il Piemonte: sono sei infatti le Regioni in Italia che superano il 20% di occupazione dei letti di rianimazione. Con la permanenza in giallo, dunque, non ci sarà nessuna restrizione aggiuntiva per i non vaccinati piemontesi, sui quali pesavano le regole più severe, come il divieto di spostamento fra i Comuni e accessi nei negozi e nei centri commerciali. Restiamo in giallo anche se nell'ultima setti-

mana monitorata, quella del 3 al 9 gennaio, sono aumentati i casi e i focolai e l'Rt calcolato sulla data di inizio sintomi è passata da 1.44 a 1.88 e l'incidenza è a 2.227,32 casi ogni 100 mila abitanti.

La notizia che regala qualche margine di speranza è quella comunicata dagli epidemiologi piemontesi che negli ultimi giorni hanno osservato un rallentamento della crescita dei nuovi casi, un segnale indicativo dell'avvicinamento al plateau: «Questo però non signifi-

ca che possa calare livello d'attenzione e resta massimo l'impegno nel garantire la migliore assistenza ai cittadini», commentano il presidente del Piemonte Alberto Cirio e l'assessore alla sanità Luigi Icardi.

I quali rinnovano l'appello a vaccinarsi: «È l'unico modo per contenere le ospedalizzazioni nelle forme gravi». Ieri 14.741 nuovi casi, 68,6% asintomatici. In calo malati Covid in terapia intensiva (146) e 1.930 nei reparti. — s.str.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Clochard muore di freddo sulla panchina «Era bravo, non meritava una fine così»

Trovato da alcuni passanti in corso Rosselli. Nel quartiere era conosciuto

«**E**ra una bella persona, non si meritava un fine così». Marco Barra, titolare della tabaccheria di corso Rosselli 125, ricorda così Paolo, il clochard di origini romene, che negli ultimi mesi dormiva sulla panchina di fronte al suo negozio.

Ieri mattina è stato trovato privo di vita dalla polizia, dopo l'allarme lanciato dai passanti, stroncato da un arresto cardiaco, con ogni probabilità causato dalle rigide temperature della notte. In tasca e nel carrello dove conservava le sue cose non sono stati ritrovati documenti e al momento



Online

Leggi tutte le notizie, guarda i video e segui tutti gli aggiornamenti sul sito internet del Corriere torino.corriere.it

gli agenti della Questura non sono ancora riusciti a identificarlo.

«Noi qui nel quartiere lo abbiamo sempre chiamato Paolo, ma nessuno ha mai conosciuto la sua vera identità — precisa Marco — Sapevamo che arrivava dalla Romania e lo vedevamo qui in giro da un paio di anni. Prima girava, si spostava, mentre negli ultimi tempi restava sempre e solo su quella panchina».

«Ricordo — racconta ancora — che quest'estate abbiamo fatto una lunga chiacchierata, mi aveva confidato di aver perso il lavoro, ma era un uomo estremamente orgo-



Fiori sulla panchina del clochard

gioso. Nel mio negozio ha sempre preteso di pagare tutto ed era restio ad accettare aiuti. Era molto religioso, una persona profonda, ma non ho

mai capito come fosse finito a dormire per strada».

Nelle ultime settimane le sue condizioni erano peggiorate: «Aveva avuto un crollo, anche psicologico. Un giorno è entrato nel mio negozio, dicendomi "sono congelato". Poi però è voluto tornare sulla sua panchina».

Adesso su quel sedile verde ci sono vasetti di primule e una rosa, lasciati dai residenti e dai commercianti della zona per ricordare Paolo, ucciso dal freddo, «nella speranza che possa finalmente aver trovato la sua pace».

M. Mas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE della sera pag 3



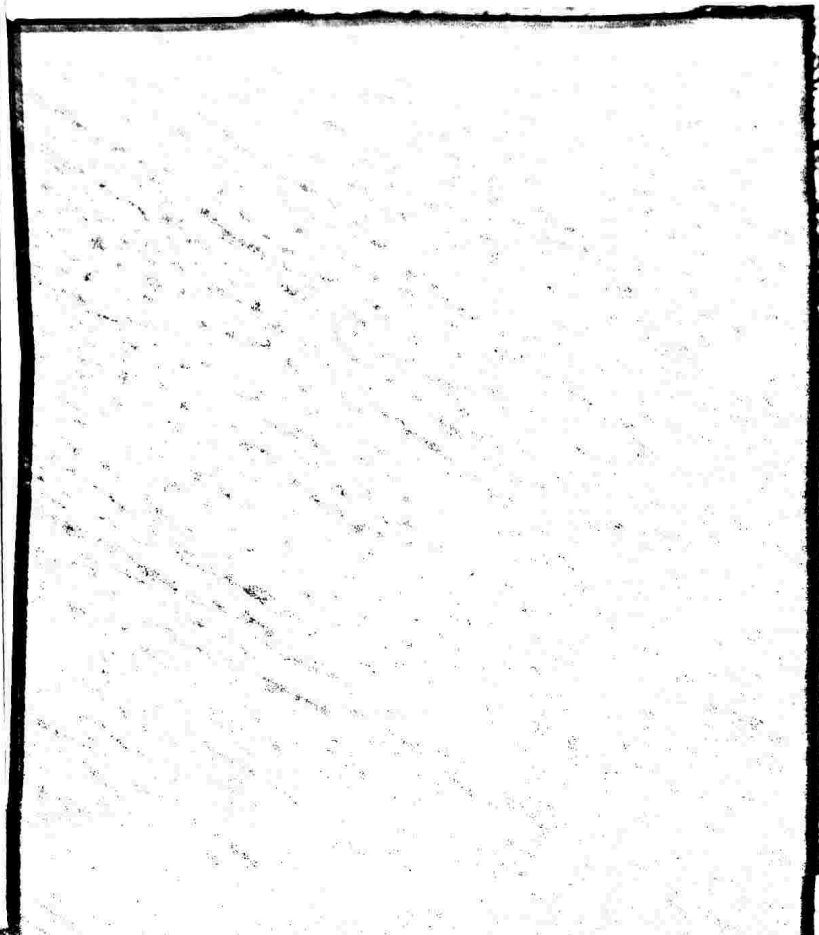
IL CONTRIBUTO La Regione Piemonte ha stanziato un contributo per le associazioni presenti sul territorio

«Ecco 750mila euro per il volontariato Aiuto concreto per gruppi piemontesi»

È di 750mila euro il contributo stanziato in questi giorni dalla Regione Piemonte per le associazioni di volontariato e dei gruppi comunali di Protezione civile. «Nonostante le difficoltà di bilancio e del periodo pandemico - sottolinea l'assessore alla Protezione civile della Regione Piemonte Marco Gabusi -, siamo riusciti ad approvare un sostanzioso pacchetto di contributi a favore delle associazioni di volontariato di primo livello e dei gruppi comunali e intercomunali di Protezione Civile iscritti all'elenco territoriale regionale per gli assi di intervento relativi al potenziamento della logistica e alla manutenzione delle sedi operative». Il contributo è suddiviso in 345mila euro destinati a 43 associazio-

ni e 405mila euro a 37 gruppi comunali di volontariato, per un totale di 80 realtà legate alla Protezione Civile piemontese in diversi settori: dal soccorso, alle unità cinofile, ai piloti, alla Croce Rossa, alle radio emergenze e molti altri. «Siamo felici - commentano il presidente della Regione Piemonte Alberto Cirio e l'assessore Marco Gabusi - di poter dare un aiuto concreto alle numerose associazioni e ai tanti gruppi piemontesi che quotidianamente si occupano della sicurezza dei nostri territori e delle nostre comunità. È indispensabile mantenere in buona forma il nostro corpo di volontariato, che anche in questi anni di pandemia sta dando dimostrazione di grandissimo impegno e capacità anche su un

fronte che è stato una novità per tutti». Sempre l'assessore Gabusi, rispondendo a un'interrogazione presentata dal consigliere del Partito Democratico Maurizio Marelo, ha confermato che RFI ha programmato l'eliminazione delle barriere architettoniche dalle stazioni piemontesi. «La competenza - ha precisato Gabusi - spetta alle ferrovie: la società si è attivata attraverso una specifica programmazione finalizzata al miglioramento dell'accessibilità». I lavori prevedono un intervento a 360°: «Riguarderanno - ha concluso l'assessore - l'innalzamento dei marciapiedi tanto da consentire ai passeggeri con ridotta mobilità la possibilità di salire in carrozza in modo autonomo».



IL FATTO Trovato cadavere ieri mattina in corso Rosselli

La fine di un clochard Dorme sulla panchina e muore per il freddo

■ «Paul era una brava persona, non si meritava un fine così», dice commosso Marco Barra, titolare di una tabaccheria di corso Rosselli: ricorda così il clochard di origini romene che negli ultimi mesi dormiva sulla panchina di fronte al suo negozio. Ieri mattina è stato trovato privo di vita dai carabinieri, dopo l'allarme lanciato dai passanti, stroncato da un arresto cardiaco, con ogni probabilità causato dalle rigide

temperature della notte che hanno raggiunto i quattro gradi sotto lo zero. In tasca e nel carrello dove conservava le sue cianfrusaglie non sono stati trovati documenti e al momento l'uomo non è ancora stato identificato con certezza.

«Qui nel quartiere lo abbiamo sempre chiamato Paul, ma nessuno ha mai conosciuto la sua vera identità - precisa il tabaccaio -. Sapevamo che arrivava dalla Romania e lo vedevamo qui in giro da un paio di anni. Prima si spostava, mentre negli ultimi tempi restava sempre e solo su quella panchina dove è stato trovato il suo cadavere. Ricordo che quest'estate abbiamo fatto una lunga chiacchierata, mi aveva confidato di aver perso il lavoro, ma era un uomo estremamente orgoglioso. Nel mio negozio ha sempre preteso di pagare tutto ed era restio ad accettare aiuti. Era molto religioso, una persona profonda, ma non ho mai capito come fosse finito a dormire per strada». Nelle ultime settimane le sue condizioni erano peggiorate: «Aveva avuto un crollo, anche psicologico. Un giorno è entrato nella mia tabaccheria, dicendo "sono congelato". Poi però è voluto tornare sulla sua panchina». Adesso lì, dove è stato trovato, ci sono vasetti di primule e una rosa, lasciati dai residenti e dai commercianti della zona per ricordare Paul, ucciso dal freddo, «nella speranza che possa finalmente aver trovato la sua pace». Paul, spiegano i residenti, mandava via i volontari e chi gli proponeva una sistemazione diversa. «Aveva una borraccia che si faceva riempire di acqua calda, credo si scaldasse così - racconta il titolare di un bar lì vicino -. Non era uno che dava fastidio, anzi, non chiedeva niente. Noi gli davamo quel che rimaneva alla chiusura, ogni tanto i clienti gli portavano il caffè. Anche ieri mattina due signori sono venuti a prendere un tè e un caffè da portare a Paolo.

[M.BAR.]

Venerdì 14 gennaio 2022

CRONACA



TORINOCRONACAQUI

COARDELLI
 Debra
 GARA
 pu

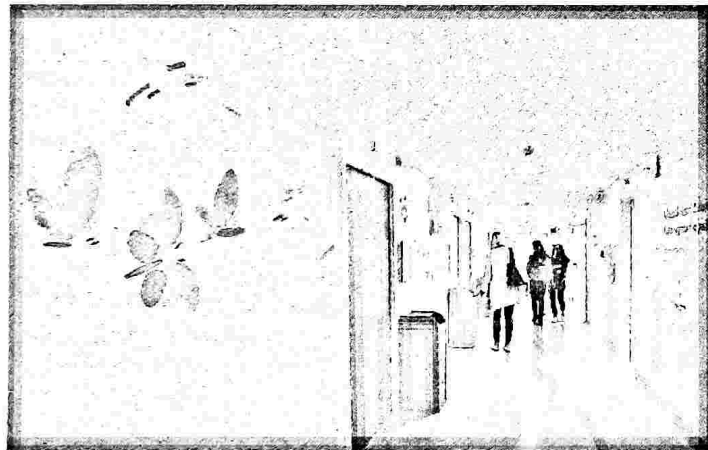
Alla sanità 517 milioni per 82 case di comunità, ospedali e macchinari

L'opposizione: «Discutiamo i piani in Consiglio»

Entro fine febbraio i territori dovranno presentare il piano sull'uso dei fondi Pnrr destinati alla sanità. Inoltre, l'accordo prevede che Regioni e Province Autonome firmino i Contratti di Integrazione e Sviluppo (Cis) entro il 31 maggio del 2022. Le scadenze arrivano dalla bozza del documento approvato mercoledì in Conferenza delle Regioni. Il documento del Ministero assegna al Piemonte 517 milioni di euro per realizzare 82 case di comunità, 43 centrali ope-

139

milioni
 In arrivo dai fondi del Pnc Piano nazionale per gli investimenti complementari per sicurezza e sostenibilità



Riammodernamento Un reparto dell'ospedale Regina Margherita



Assessore alla sanità
 Luigi Icardi, 61 anni

rative territoriali, 27 ospedali di comunità; quasi 122 milioni andranno per le case di comunità, 66 milioni per gli ospedali di comunità, 174 per l'ammodernamento del parco tecnologico e digitale ospedaliero. Infine, altri 139 milioni, in arrivo dai fondi del Pnc (Piano nazionale per gli investimenti complementari) serviranno per investire in sicurezza e sostenibilità. E la Regione finanzia la realizzazione di altre otto case di comunità. «Si tratta di opere i cui stanziamenti, purtroppo, dopo le ultime decisioni del governo, di tagliare le erogazioni per il Nord Italia sono rimasti fuori dal Pnrr» spiegava l'assessore Icardi durante l'ultima seduta prenatalizia della settima commissione. In quell'occasione, infatti, Icardi aveva rassicurato che il progetto sarà «completato in ogni caso con risorse piemontesi e che, dopo l'edificazione delle case di comunità, bisognerà lavorare assiduamente affinché ci sia un livello organizzativo e di risorse umane che le faccia davvero funzionare entro il 2026, come previsto dal Pnrr». Con l'accordo siglato in Conferenza delle Regioni, ora, una parte del Consiglio regionale torna a chiedere che si apra un dibattito sul tema. Considerati i tempi dettati dall'agenda del ministero «nelle prossime settimane occorre definire tempi, localizzazioni precise e modalità di intervento, quali saranno le 82 case di comunità finanziate dal Pnrr e quali, invece, da risorse regionali — spiegano in una nota Raffaele Gallo, presidente del Gruppo Pd e Domenico Rossi, vicepresidente della commissione Sanità —. Ci aspettiamo, dunque, di visionare e poter discutere in tale sede, già nei prossimi giorni, i piani operativi regionali e i relativi "action plan" per gli investimenti del Piemonte».

mente affinché ci sia un livello organizzativo e di risorse umane che le faccia davvero funzionare entro il 2026, come previsto dal Pnrr». Con l'accordo siglato in Conferenza delle Regioni, ora, una parte del Consiglio regionale torna a chiedere che si apra un dibattito sul tema. Considerati i tempi dettati dall'agenda del ministero «nelle prossime settimane occorre definire tempi, localizzazioni precise e modalità di intervento, quali saranno le 82 case di comunità finanziate dal Pnrr e quali, invece, da risorse regionali — spiegano in una nota Raffaele Gallo, presidente del Gruppo Pd e Domenico Rossi, vicepresidente della commissione Sanità —. Ci aspettiamo, dunque, di visionare e poter discutere in tale sede, già nei prossimi giorni, i piani operativi regionali e i relativi "action plan" per gli investimenti del Piemonte».

S. D. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano  La pandemia

LA SANITÀ

Nella fascia 5-11 anni dietro di noi solo le Marche
Cirio: «Qui tanti no vax, io lo porterei nelle scuole»Vaccino ai piccoli, siamo penultimi
E il Piemonte resta in zona gialla

Maglia nera al Piemonte sulle adesioni alla vaccinazione dei più piccoli. Infatti, nonostante la macchina organizzativa del territorio — secondo i vertici di piazza Castello — sia stata tarata per somministrare il farmaco anti-Covid a tutti gli studenti delle scuole elementari entro la fine delle vacanze natalizie, solo il 7,9% di loro ha fatto la prima iniezione, contro un dato medio nazionale che si attesta al 15,9%. Non solo, la popolazione piemontese in età compresa tra 5 e 11 anni che ha completato il ciclo vaccinale è l'1,6%, a fronte di una media italiana del 2,4%. Peggio del Piemonte, fanno solo le Marche.

«L'89% di coloro che hanno aderito nella fascia 12-15 anni ha già il ciclo completo, una

percentuale che arriva al 95% nella fascia 16-19 anni — spiega il governatore Alberto Cirio — per i più piccoli, che hanno 5-11 anni invece al momento l'adesione è di circa 70 mila bambini sui 246 mila di questa fascia d'età: circa il 28%». Dati che non dipenderebbero dalla macchina vaccinale.

«Il Piemonte, come noto, ha una quota di no vax superiore alla media italiana e questo, ovviamente, si ripercuote anche sulla volontà di vaccinare i propri figli — precisa Cirio — senza contare che molti cittadini, pur essendosi vaccinati, nutrono dubbi e paure verso la vaccinazione dei bambini. Noi ci siamo — conclude il presidente — e speriamo che, il più in fretta possibile, le paure vadano scemando e, di conseguenza, anche tutti i bambini vengano messi in sicurezza». E infatti il

governatore piemontese ribadisce anche come, «se dovesse arrivare il parere favorevole della Scuola e il consenso informato da parte dei genitori, la Regione è pronta a far vaccinare i più piccoli direttamente negli istituti scolastici».

Intanto, nonostante l'evoluzione della quarta ondata, il Piemonte resta ancora zona gialla. A chiarirlo sono i dati del pre-report di Ministero della Salute e Istituto Superiore di Sanità. Nella settimana dal 3 al 9 gennaio, infatti, il numero dei nuovi casi e del focolai è cresciuto ancora, l'Rt puntuale calcolato sulla data di inizio sintomi è passato da 1,44 a 1,88, la percentuale di positività dei tamponi salita al 30% e l'incidenza di casi ogni 100 mila abitanti si è attestata a 2.227,32; però, il tasso d'occupazione dei posti letto in te-

I dati

Sotto la media italiana

In Piemonte solo il 7,9% dei bimbi in fascia 5-11 anni ha fatto la prima iniezione, contro un dato medio nazionale che si attesta al 15,9%

La concentrazione di no vax

Tra i motivi che relegano il Piemonte al fondo della classifica per la vaccinazione ai bambini ci sono tanti genitori no vax nella regione

Paura dei genitori per i più piccoli

rapia intensiva è sceso al 23,2% e quello dei posti letto ordinari del 28,4%, e per questo il Piemonte resta giallo.

Come sia possibile questa anomalia tra i dati e la permanenza in una zona diversa da quella arancione è presto spiegato «In queste settimane è stato fatto un lavoro di potenziamento della disponibilità di posti letto da destinare ai pazienti Covid — spiega l'assessore alla Sanità Luigi Genesis Icardi —. Questo, in condivisione con il Ministero, e in linea con quanto già fatto da altre Regioni, ci ha consentito di aggiungere in area medica altri 970 posti ai 5.824 che facevano già parte della potenzialità del Piemonte, di cui 500 frutto della collaborazione con il sistema sanitario privato». Non solo, «Negli ultimi giorni osserviamo un rallentamento della crescita del

nuovi casi, segnale positivo ma che non deve far calare il livello d'attenzione e il massimo impegno nel garantire la migliore assistenza ai cittadini — conclude Icardi —. Oggi più che mai, è importante che, chi non ha ancora aderito alla campagna vaccinale lo faccia: è l'unico modo che abbiamo per contenere le ospedalizzazioni nelle forme gravi a cui può portare il Coronavirus».

E infatti, ieri l'Unità di Crisi regionale ha registrato 18 decessi, 14.741 nuovi casi di persone positive al Covid, ma un lieve calo delle ospedalizzazioni: i ricoverati in terapia intensiva scendono a 146 (-1), quelli in altri reparti a 1.930 (-4). Infine, i vaccini, ieri sono state fatte 50.351 iniezioni, di cui ben 3.485 prime dosi.

Simona De Clero

REPORTAGE DI SIMONA DE CLERO

La frenata dell'Università

LA STAMPA
P32

Dopo dieci anni di crescita, nel 2022 perse 2.300 matricole; cresce il Poli ma il sistema è in salute: in dieci anni gli studenti passati da 93 a 120 mila

LEONARDO DI PACO

Sono considerati motore di Torino, simbolo della trasformazione di una città capace di lasciarsi alle spalle l'epoca della *one-company town* per trovare nuove vocazioni. Messi assieme Università e Politecnico costituiscono un grande ateneo di quasi 120 mila persone, un dato in costante crescita negli ultimi anni. Basti pensare che solo dieci anni fa, nel 2011, gli studenti erano 93 mila. Riscontrare, oggi, uno stop dei nuovi immatricolati potrebbe suonare come un campanello d'allarme per una città che punta molto sulla capacità di attrazione delle sue università.

Scorrendo i numeri del ministero dell'Università si scopre che rispetto a un anno fa l'Uni-

versità di Torino ha perso 2.300 nuovi studenti, con la quota scesa a 12.205 immatricolati. Dodici mesi fa si era arrivati a 14.505. I numeri dei percorsi di lauree magistrali - le specialistiche - non è ancora possibile conteggiarli perché le iscrizioni sono ancora aperte. Il calo negli iscritti alle triennali, alla luce delle performance di UniTo negli ultimi anni, appare rilevante. L'ateneo arriva infatti da un lungo filotto di anni in crescita. Per dare l'idea: una decina di anni fa l'Università cittadina contava poco più di 65 mila iscritti. L'anno scorso, quando l'ateneo superò ogni record e riuscì ad aumentare gli iscritti del 9%, si arrivò a quasi 82 mila. Il punto più alto di un'ascesa che



STEFANO GEUNA
RETTORE
UNIVERSITÀ DI TORINO

Non è riduzione ma ritorno alla normalità. Avremo i livelli pre-pandemia tra dodici mesi

ora si è presa una pausa.

Il rettore Stefano Geuna, sul confronto con lo scorso anno, parla di numeri dopati dall'effetto didattica in remoto: «I dati dell'anno accademico in corso vanno letti nella giusta ottica. Siamo comunque in linea con il resto d'Italia, in molti altri atenei si assiste a una flessione rispetto a dodici mesi fa. La previsione è che torneremo sui livelli pre-pandemia. I risultati dell'anno scorso erano imprevedibili, ci aspettavamo un crollo e invece abbiamo avuto una crescita significativa. La Dad, per esempio, forse ha stimolato le nuove iscrizioni da parte di persone che difficilmente avrebbero scelto Torino con la didattica in presenza. Il dato di quest'anno ci fa ritornare alla situazione

pre-Covid. Non è una vera e propria riduzione, io vedo un ritorno alla normalità».

La Dad, per la verità, da Poli e UniTo non se n'è mai andata e continuerà almeno fino al 15 gennaio. Poi si vedrà. «Al di là delle ultime decisioni l'ateneo ha iniziato l'anno con l'intenzione di svolgere in presenza una grossa parte delle attività - spiega il rettore - Adesso entriamo nel periodo esami, una fase nella quale cercheremo di mantenere la presenza ma sfruttando la Dad dove la presenza non è possibile».

Stupisce invece la performance del Politecnico, che con 5.608 nuovi immatricolati cresce di ben 522 studenti. Si tratta di dati dal valore relativo. Anche perché all'ateneo di corso Duca - che conta una po-

polazione studentesca di quasi 36 mila ragazzi, dato in crescita anche quest'anno - c'è il numero chiuso e assicurarsi un posto non è proprio una scampagnata. Basti pensare che agli ultimi test di ammis-

Crescono le iscrizioni al Politecnico
E l'87% dei laureati lavora dopo un anno

sione per i corsi dell'area ingegneristica si sono presentati in 14.800 a contendersi 5 mila posti. «Avendo il numero programmato i dati sono sempre stabili ma quest'anno, approfittando di alcuni tecnicismi burocratici, siamo riusciti a sa-

Sono due le motivazioni che ricorrono con maggiore frequenza - Man mano raggiungi il numero minimo di studenti in vivibili - a causa della persistenza dell'emergenza sanitaria Covid 19».

Con queste parole l'università di Torino ha motivato la disattivazione di 37 percento fra master di primo e secondo livello, corsi di perfezionamento e corsi di aggiornamento e formazione professionale. L'elenco più con-

Il tavolo tecnico della Regione prevede l'ampliamento dell'accoglienza nelle strutture per far fronte alla crescente domanda sono ritenuti indispensabili almeno otto interventi

Boom di studenti fuori sede più posti letto nelle residenze

IL CASO

Un aumento di 1.402 posti letto nelle residenze universitarie del Piemonte: nella struttura di corso 4 Novembre saranno oltre 405 nuovi posti, in via Giulia di Barolo 90, alla residenza Salvo d'Acquisto 165 posti, alla Foresteria Lingotto 156, nell'ex ospedale psichiatrico di Grugliasco 340, 145 all'ex centro sociale di Novara, cinquanta alla Caserma Trevisan di Bra e 51 all'ex convento Santa Monica di Savigliano.

Sono questi i piani contenuti nella proposta del tavolo tecnico composto da Regione, Università di Torino, Politecnico, Università del Piemonte Orientale, Università di Pollenzo, Edisu - l'ente per il diritto allo studio universitario - e Ires Piemonte.

«Sarebbe un bel passo avanti: attualmente, a fronte di 2.100 posti letto Edisu, vi sono stati nel 2019/20 quasi 6.500 borsisti fuori sede», ha dichiarato in consiglio regionale il capogruppo di Liberi Uguagli Verdi, Marco Grimaldi, che ha presentato un question time in merito agli interventi che intende realizzare la Regione sulla residenzialità universitaria, in risposta a un bando che cofinanzia la realizzazione o manutenzione di strutture residenziali universitarie. Un totale di 8 interventi indispensabili per alimentare un fabbisogno costante di posti letto.

Secondo una recente ricerca dell'Ires, nell'ultimo decennio negli atenei del Piemonte il numero di iscritti residenti fuori regione, che si può assumere quale indicatore della domanda di posto letto, è sensibilmente cresciuto. Nel complesso,



La residenza universitaria Borsellino, non lontana dal Politecnico

1.402

L'aumento
di posti letto previsto
nelle residenze
in Piemonte

14.000

L'incremento a Torino
di universitari
non residenti
nell'ultimo decennio

nelle quattro principali sedi universitarie piemontesi, l'incremento tra il 2011/12 e il 2019/20 è stato del 75%. In pratica gli studenti residenti fuori dal Piemonte sono quasi raddoppiati. In valore assoluto, l'aumento è stato particolarmente consistente a Torino (+14mila studenti non residenti in Piemonte), la città che li accoglie in maggior numero, quasi 35 mila. Segue a distanza Novara (che ne conta poco meno di 3.200), Alessandria (poco più di 800) e Vercelli (250). Per soddisfare appieno la domanda dei borsisti fuori sede lo studio stima che sarebbe necessario realizzare 4.300 posti letto in Piemonte, la quasi totalità concen-

trati a Torino e particolarmente nel polo della città della Politecnica.

L'assessora all'Istruzione Elena Chiorino, ha parlato di ulteriori progetti portati avanti tramite project financing. Ma secondo Grimaldi «questo avrebbe costi altissimi per Edisu, che già oggi spende cifre molto alte per l'affitto con riscatto delle residenze costruite in questo modo durante le Olimpiadi. Il nuovo bando ci offre un'occasione straordinaria per aprire nuove residenze, riqualificare il patrimonio pubblico e avere città universitarie. Spero che il dossier sia ulteriormente ampliato, in accordo con il Comune di Torino». L.D.P. —

RI MOSTRE FRAG CITTA E PROVINCIA**La storia della Sindone
con il linguaggio dei segni****SABATO 15 GENNAIO**

Scoprire la storia della Sindone attraverso il linguaggio dei segni. Sarà possibile sabato 15 gennaio, alle ore 10,30, con una visita alla Cappella della Sindone, in piazza san Giovanni, sempre in LIS (Lingua italiana dei segni), condotta da una guida dei Musei Reali. Si ripercorrerà così la storia della Sindone, portata dai Savoia a Torino nel 1578, e della Cappella, capolavoro dell'arte barocca costruito tra il Duomo e il Palazzo Reale e progettata da Guarino Guarini. Si potrà quindi ammirare l'architettura, ricca di elementi simbolici legati alla morte e alla resurrezione di Cristo, fino alla spettacolare cupola. L'accesso sarà consentito soltanto con Super Green Pass e mascherina chirurgica. Ingresso gratuito, prenotazione obbligatoria. E-mail: mr-to.edu@beniculturali.it. —